

Lia Quartapelle (Pd)

«Non siamo una caserma Impariamo a rispettarci»

La deputata della minoranza: la dialettica democratica non sia un fastidio
«I no al ddl Delrio sull'antisemitismo? Nessuno pensi di avere la verità in tasca»

Unità e pluralismo
«Se non si discute mai,
poi le posizioni
rischiano di essere
molto fragili»

di **Cosimo Rossi**
ROMA

Onorevole Lia Quartapelle, vicepresidente della Commissione Esteri di Montecitorio, cosa vuole significare la decisione di diventare minoranza interna al Pd con l'astensione sulla relazione della segreteria?

«In una situazione in cui la democrazia è sotto attacco in tutto il mondo il Partito democratico deve avere l'ambizione del proprio nome, vivendo la democrazia senza che sia lacerante ma feconda. È sano che ci siano maggioranza e minoranza. Stare in minoranza non significa mettere in discussione il risultato del congresso, ma sforzarsi di rappresentare in modo aggiuntivo le idee di chi non ha votato Elly Schlein, che sono stati oltre il 52% degli iscritti e il 46% dei votanti alle primarie».

Il capogruppo in Senato Francesco Boccia ha fatto una sorta di richiamo all'ordine sul di-

scusso ddl sull'antisemitismo sostenendo che il tempo di «scegliere da che parte stare».

«L'ha detto tante volte anche la segretaria che il Pd non è caserma. Se vogliamo un confronto fecondo bisogna imparare a rispettarci».

E le contestazioni interne verso i promotori della legge?

«Penso che la questione dell'antisemitismo sia reale, come purtroppo emerso anche domenica in Australia. Un partito come il nostro, con solide radici con contrasto a ogni discriminazione, deve ragionare su come contrastare ogni ondata di odio, anche partendo dal contributo di Delrio. Nessuno pensi di avere verità in tasca né di sopprimere la discussione d'autorità».

La rottura dell'unanimità forse spaventa la base...

«Capisco bene le richieste di unità. Ma il pluralismo è l'antichiera dell'unità. Se non si discute mai le posizioni poi rischiano di essere molto fragili e estemporanee. In Assemblea ho citato il fatto di non aver convocato la direzione per commentare voto. Penso che un partito non debba mai sprecare l'occasione di esaminare i risultati, sennò ri-

schia di perdere la percezione di quel che accade. In Veneto, ad esempio, la Lega è rimasta prima ma ha perso circa il 50% dei voti, che sono indice di un problema collegato a crisi industriale che vive il nord. Se non ci confrontiamo mai, come pensiamo di attrezzarci per affrontare le politiche? La dialettica democratica non è un fastidio, ma serve a crescere e migliorarsi. Rispetto all'astensione penso ci sia un allarme gigantesco che dovrebbe spingerci al confronto con la realtà rifiutando polarizzazioni spinte anche dai media».

Frutto forse della sensazione che il voto conti sempre meno?

«Viviamo un'epoca molto dura e buia. Sembra che la politica incida poco. E occorre dire con franchezza che bisogna avere l'ambizione di ripensare profondamente il sistema, a partire dal rapporto con l'Ue e un nuovo disegno nuovo di integrazione con chi ci sta. Solo lì si risolvono questioni come la tenuta del welfare, la qualità del lavoro, gli stipendi, la difesa dei cittadini. Senza passi decisi verso un'Europa davvero forte, rinunciando anche ad alcune competenze nazionali, non riusciremo a mantenere la qualità della vita dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

